

Scoprire il supermercato come percorso educativo

VITA QUOTIDIANA

Bastano semplici accorgimenti per trasformare il momento della spesa con i bambini in un'occasione di crescita e di nuove esperienze

CECILIA

PIRRONE

«Tutte le mattine la stessa storia! Dobbiamo uscire per andare a scuola e lui non si stacca dalla TV». «Ogni volta che lo devo cambiare per andare a dormire lo devo rincorrere per tutta la casa!». « Mi dice sempre che il suo compagno non lo fa giocare, ma la maestra mi rassicura che a scuola ha instaurato buone relazioni, a chi devo credere?».

Quante volte i genitori si trovano di fronte a questi piccoli e grandi dilemmi della vita quotidiana e fanno fatica a trovare le vie d'uscita? Qualche volta si scoraggiano e magari arrendono alle "decisioni" dei loro figli, fintantoché le situazioni non diventano ingestibili.

A 3-4 anni il pensiero del bambino ha caratteristiche egocentriche, questo significa che fino ai sei anni trova molta difficoltà a "mettersi nei panni dell'altro" e, soprattutto, non è in grado di percepire la realtà così com'è. Se un bimbo di 5 anni racconta che qualcosa è accaduto alcuni giorni prima, potrebbe trattarsi di ieri, della settimana scorsa o anche di un mese fa. Tutto ruota attorno a lui. Lui è il centro del mondo, il suo punto di vista è l'unico esistente e la verità degli oggetti e delle cose dipende da come lui le vede e le percepisce. Le regole sono solo desideri dei genitori, esse non sono ancora comprese e quindi si possono trasgredire. La logica egocentrica, accompagnata dalla percezione di assoluto delle cose e al tempo che è infinito (il bambino non ha la concezione del tempo dell'adulto, non sa leggere l'orologio ...) determinano quelle fatiche tipiche dell'educare.

Ecco allora che se il genitore sceglie di far vedere un video al suo bambino per qualche minuto la mattina (il tempo di prepararsi lui), non può pretendere che il piccolo sappia decidere di spegnere la TV poiché è il momento di uscire; ma è il genitore, che sa leggere l'orologio, che conosce lo scandire del tempo e quindi che decide con fermezza a che ora deve terminare la visione del programma.

Spostare lo sguardo da "fa apposta a farsi inseguire, è dispettoso, non rispetta la mia autorità ..." a "ha bisogno di una guida, è in fatica, sta vivendo un passaggio di crescita ..." fa tutta la differenza del mondo. In primis, nel creare aspettative differenti, le quali a loro volta modificheranno la capacità di so-stare dentro le situazioni: come è possibile mantenere la calma e la pazienza necessaria con un bambino se si pensa che lui si comporta in modo intenzionale per "attentare" all'autorità dell'adulto? Se però si cambiano le lenti con cui si osserva il suo comportamento e si inizia a vedere una comunicazione, una richiesta di aiuto, allora si può anche immaginare di avvicinarlo con empatia.

Generare, ossia dare la vita, mettere al mondo un figlio, significa ascoltare ciò che nasce e insieme dargli un nome e un volto, cioè un'identità. Si potrebbe dire che l'opera di colui che genera è donare un "io" al bambino, cioè accompagnarlo nel suo cammino di crescita aiutandolo a passare da una creatura graziosa in fasce, al vivace piccolo uomo che corre salta ed esplora; dalle cure legate ai bisogni primari all'educazione, alla fatica di lasciargli individuare i suoi percorsi che non coincidono con quelli dei genitori; costruire gli argini entro cui lui possa fare esperienza, imparare a gestire le relazioni con i coetanei, avere una mappa delle emozioni, saperle riconoscere e usarle come risorse.

Per fare tutto ciò è necessario che l'adulto diventi abile a rispondere ai comportamenti dei bambini e delle bambine guardando oltre la superficie, provando a tradurre le azioni in messaggi liberi dalle proprie proiezioni derivanti dai vissuti infantili e da credenze "inquinanti". L'adulto, cioè deve "stare sopra" in un sano rapporto gerarchico, se vuole guidare i propri figli. Questo significa che non può chiedere il permesso per decisioni che spettano ai grandi e non ai piccoli, non si può interrogarlo chiedendogli cosa ne pensa ("Ti piace di più questa

anche la possibilità di sperimentare la frustrazione, l'attesa, la soddisfazione del desiderio, la possibilità di trasgredire, tutti aspetti con i quali dovrà confrontarsi nella vita.

Un "no, questo lo fai tu!" non è un rifiuto dell'altro o un atto di prepotenza, è dimostrazione di fiducia nelle sue capacità di farcela da solo, un incentivo all'autonomia. Si tratta di stabilire una distanza tra un desiderio e la sua soddisfazione, uno spazio in cui possono verificarsi altri eventi, un'occasione per l'apertura alla creatività. Il bambino che deve aspettare o provare e riprovare, impara ad essere flessibile e paziente, a cercare delle alternative, ad essere creativo. Le piccole difficoltà e responsabilità aiutano i bambini a tirar fuori le loro risorse e le loro capacità; aiutano, una volta superata l'emozione del momento, ad aumentare la loro autostima e la fiducia in sé stessi. Proviamo a descrivere con un altro esempio il funzionamento del bambino: mamma e figlio sono al supermercato e naturalmente lei lo esorta a non toccare nulla di quanto vede sugli scaffali. Il piccolo, comodamente seduto nel seggiolino del carrello inizia a toccare, a voler afferrare ecc ecc. Per l'adulto sono passati solo uno o due minuti da che ha fatto la raccomandazione al figlio a che si è trovato nel negozio, per il bambino invece, che ha una concezione del tempo infinita, non misurabile, è passata una eternità. Oltre a ciò i giocattoli e le scatole sugli scaffali sono stimoli continui che lo inducono a prenderli e a collegarli fra loro. Il bambino allora, con la sua logica egocentrica, ritiene giusto toccare tutto, perché è curioso, vuole imparare e scoprire, la mamma, ovviamente, no, ha totalmente un altro punto di vista. Sono due logiche che si scontrano. Entrambi hanno ragione. Continuiamo a rimanere al supermercato e immaginiamo un'altra situazione molto comune: un bambino che piange per avere il giocattolo. Questa circostanza pone spesso il genitore in imbarazzo perché viene messo nella condizione di dover decidere: o la sceneggiata, sempre più insistente, o cedere all'acquisto. Spesso, per numerose ragioni si sceglie la seconda ipotesi: per non sentirsi al centro dell'attenzione davanti agli altri clienti, per non perdere tempo, perché ci si vergogna, perché non si sa quali strategie mettere in atto ... Atteggiamenti simili fanno riflettere da un lato sul comportamento dei genitori nei confronti del bambino, dall'altro sulla capacità del piccolo di aver interiorizzato le regole della relazione educativa e sulla sua capacità di gestire la frustrazione. Il bambino, rispondendo al solo soddisfacimento del suo bisogno ha bisogno di un adulto che, standogli vicino, accoglie i suoi desideri e sendo za timore o vergogna, li trasforma, restituendoglieli in forme organizzate: ora il gioco non lo compriamo, ma vieni con me, sei il mio aiutante, prendi queste scatole sullo scaffale. Queste si vanno bene! Senti come sono lisce, queste sono ruvide, queste invece fresche ... È un percorso lungo e laborioso, che richiede pazienza, attenzione, dedizione, comprensione da parte dei genitori. Donare delle regole al proprio figlio significa tracciargli una linea, orientarlo, dargli una direzione, aiutarlo a entrare in rapporto con gli altri, insegnargli a controllare gli impulsi e i bisogni del momento, a riflettere un po' prima di agire, aiutarlo a crescere e abbandonare la logica dell'egocentrismo. Ricordiamoci che se questo passaggio non avviene, un bambino è egocentrico, ma un adulto è egoista!

Aiutare i bambini a diventare grandi e a costruire una buona stima di sé, significa offrire loro conquiste e successi, si acquisisce attraverso le azioni personali e non può essere solo donata dagli altri. Attraverso l'incoraggiamento, che deve essere sempre accompagnato da un po' di fatica, ("Bravissimo! Forza, non ti arrendere, continua a provare"), il bambino è motivato a sperimentare le proprie potenzialità, a mettersi in gioco. Se invece il genitore si sostituisce a lui perché ha fretta, perché pensa "poverino, è troppo difficile questo compito" o lo loda per conquiste minime ("è un fenomeno, a due anni accende la tv da solo e cambia canale! Sa usare lo smartphone meglio di me!) senza metterlo di fronte a reali traguardi di autonomia, potrebbe succedere che il bambino sviluppi un ego smisurato, ma di fatto nessuna vera competenza e facilmente si arrenderà dicendo: "Non sono capace" di fronte a piccole difficoltà (la consegna di un disegno, l'incarico di colorare, la richiesta di portare un bicchiere di vetro pieno di acqua senza rovesciarlo ...). Il bambino dunque non solo non proverà finché impara, ma al tempo stesso di fronte ad una delusione non cercherà di rimettersi in gioco. Oggi pare che per molti genitori non raggiungere un piccolo o grande traguardo venga vissuto come una sconfitta, difficile da rimediare. I figli colgono l'insoddisfazione dei genitori quando la meta non è stata raggiunta. Pertanto il loro agire diventa giudizio di accettazione o di rifiuto. È necessario aiutare i bambini a gestire gli

scuola dell'infanzia o l'altra?") su questioni che per lui non hanno nessun senso e sulle quali non può dare risposte se non sul qui ed ora e senza riflessione ("Mi piace di più questa!") Perché ovviamente sta divertendosi molto giocando con i travasi e la farina gialla. Dell'altra nemmeno si ricorda e probabilmente non sa neppure il significato di scuola dell'infanzia!).

È proprio questa una delle grosse fatiche degli adulti oggi: spostare il baricentro dall'io ("Io voglio silenzio in casa quando torno dal lavoro; io voglio mangiare in pizzeria in santa pace senza fare brutte figure con gli amici o senza fretta; io non voglio avere scocciature quando ti recupero all'asilo ...", io ... io ...io!) al tu ("Qual è il tuo bene figlio mio? Forse potrò andare in pizzeria quando potrà stare a casa con i nonni o con la baby sitter? Lascero che le urla del litigio tra fratelli trovino posto per una soluzione di riappacificazione senza avere fretta di gustare il silenzio? Non attribuirò responsabilità alla maestra ma mi assumerò le mie?"). Generare richiede di uscire da sé per occuparsi di qualcuno che ancora non è in gra di farlo: "è bene che la mattina mi svegli prima perché devo lasciare che lui, mio figlio, si adoperi per allacciarsi le stringhe, per abbottonare i bottoni del suo grembiolino, per imparare ad alzare la cerniera del giubbotto ...". Queste sono responsabilità fondamentali che lo aiutano a diventare grande e competente nel rapporto con i compagni e che quindi concorrono ad acquisire una buona stima di sé.

Se il genitore si sostituisce al figlio, questo diverrà sempre meno autonomo e capace e la sua autostima ne risentirà profondamente. I bambini imparano attraverso l'esperienza e le piccole responsabilità che gli vengono affidate in famiglia. Il messaggio che li aiutiamo a costruire dentro loro stessi è "Ce l'ho fatta, sono stato bravo!". Se il bambino non incontra mai dei piccoli ostacoli per il bene, decisi dai genitori o dagli educatori "Coraggio, allaccia tu la giacca ...", "No, no, non sono capace!" brontola il piccolo; gli si toglie

ostacoli che si frappongono alle loro mete. Proteggerli in modo eccessivo non aiuta i bimbi ad aprirsi alla conoscenza, all'apprendimento e all'esperienza. **psicologa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piccoli vogliono toccare tutto e fanno i capricci per acquistare questo e quello?

Niente panico. Si può trasformare il giro tra gli scaffali in una «missione consapevole»



Tra gli scaffali del supermercato vietato lasciare che i bambini tocchino tutti gli oggetti e facciano i capricci per avere tutto ciò che vedono. Una strategia semplice? Trasformateli nei vostri "aiutanti"